

EL GRECO IN ITALIA. METAMORFOSI DI UN GENIO
IN MOSTRA A TREVISO
NUOVE OPERE E TESI SCIENTIFICHE
PRESENTATE AL PUBBLICO IL 23 FEBBRAIO □

LE NUOVE ATTRIBUZIONI

1. La tesi dell'inedita "pictura" del "Crucifixo" che la vede attribuibile a Michelangelo

«*Io l'ho ben visto al lume et col vetro et col specchio et non vidi mai la più finita cosa*» □ (Vittoria Colonna)

La tavola del Cristo in Croce è una nuova opera in mostra collocata nella sala delle Crocefissioni. La tradizione ci fa pervenire un El Greco che non amava Michelangelo Buonarroti, tuttavia, non si può negare che lo prese a riferimento e a modello nelle sue produzioni artistiche, in particolar modo per quanto riguarda proprio l'iconografia del crocifisso. Cristo in croce poteva essere raffigurato in due maniere: o come *Christus patiens*, quindi un Cristo sofferente, con la testa reclinata verso il basso, o come *Christus vigilans*, vivo, con testa eretta e occhi aperti o, addirittura, *Christus triumphans*, con attributi regali, ad esprimere la sovranità sui vivi e sui morti.

Michelangelo Buonarroti è il primo a proporre un *Christus vigilans*. El Greco, che inizialmente aveva dipinto una tipologia di Cristo sofferente, *patiens*, solo dopo il suo approdo in Spagna segue l'iconografia rivoluzionaria michelangiolesca, ed è visibile in mostra, a testimoniarlo, il *Crocifisso* datato post 1590 e proveniente da Auckland Castle.

Riguardo al Cristo in Croce, attribuibile secondo il Prof. Lionello Puppi a Michelangelo Buonarroti, gli spunti a sostegno della tesi sono:

- Dalle lettere che si scambiarono l'artista e Vittoria Colonna si evincono molti indizi: ad esempio, la donna, scrive che ha presso di lei degli ambasciatori estensi che hanno chiesto di vedere "lo sbozzo" del Crocifisso. La risposta di Michelangelo non ci è pervenuta, si può dunque pensare che abbia mandato questo "sbozzo", che corrisponde all'opera custodita al British Museum (carboncino su carta, cm 36,8 x 26,8), ora visibile in copia in mostra per confronto. L'opera finita non è mai pervenuta, se non nei ringraziamenti delle lettere e nelle copie di Venusti, delle quali una è ammirabile nel percorso, e altre sono reperibili presso le Gallerie Doria Pamphilj e Borghese di Roma, la Society of Jesus di Oxford e Casa Buonarroti a Firenze, a cui altre si sono volute aggiungere: le varianti del Venusti, allievo di Michelangelo, presentano tuttavia l'aggiunta delle figure della Vergine e di San Giovanni.
- Erano state fatte analisi diagnostiche dell'opera che indicano una compatibilità stilistica con Michelangelo, per l'assenza del paesaggio, la presenza di nuvole tempestose, la finezza del tratto.
- Come ha suggerito il Professor Puppi nell'analisi della tavola inedita, «è da prendere atto che le dimensioni della tavoletta sono molto simili al disegno preparatorio di Londra.
- Tracce di spolvero alludono alla sua derivazione da una matrice grafica (lo sbozzo quindi).
- La riflettografia ha rivelato come il posizionamento del teschio, alla base della croce nel disegno,

Casa dei Carraresi – Treviso | 24 ottobre 2015 – 10 aprile 2016 | www.elgreco-treviso.it

originariamente fosse stato tracciato alla destra di essa come nel dipinto in mostra.

- Per la datazione dell'opera, si fa notare la presenza di un "sole nero" nella tavola che allude all'eclissi di sole del 19 aprile del 1539, non presente nelle realizzazioni del Venusti.
- Sono presenti delle iscrizioni, visibili attraverso l'esame fotografico: da destra a sinistra, nel cartiglio, si legge in latino "Jesus Nazarenus Rex Judeorum" e in traduzione anche in greco ed aramaico, altra caratteristica non riscontrabile nel Venusti
- Alla luce di Wood, infine, cioè la lampada a raggi ultravioletti, sul retro emergono i segni di una scritta, in dieci righe, delle quali si riesce solo a leggere "originale il dono suo" e "di propria mano stesi", confermando la tesi che la tavola fosse un dono alla Colonna.

Dida:

"Cristo in croce"

Michelangelo Buonarroti (Caprese, 1475 – Roma, 1564)?

Olio magro su tavola lignea, 42,7 x 30,5 cm, Collezione Privata

2. Deposizione di Cristo nel Sepolcro

Questa straordinaria opera, scoperta di recente dal Professor Puppi, risulta importante per capire i legami che El Greco aveva con artisti da lui molto apprezzati, in particolar modo Parmigianino e Schiavone. La tavola, infatti, presenta il soggetto della Deposizione di Cristo nel Sepolcro e, nell'impostazione della scena, è chiaro che sia stata direttamente copiata da una stampa di Parmigianino o Schiavone, quest'ultimo ampiamente studiato da Lionello Puppi, che ha curato, insieme a Enrico Maria Dal Pozzolo, la mostra attualmente al museo Correr di Venezia dedicata all'artista dalmata. L'analisi riflettografica accurata richiesta dal curatore prima dell'esposizione dell'opera in mostra ha attestato l'effettiva paternità a El Greco. Si conferma, inoltre, l'interesse dell'artista per la grafica, per l'attenzione alle incisioni, in particolar modo di Parmigianino. Data la stima dello Theotokopoulos per il dalmata Schiavone, quest'ultimo potrebbe essere stato la mediazione di riferimento.

Dida:

Domínikos Theotokópoulos, detto El Greco

(Candia, 1541 - Toledo, 1614)

copia (con reciproche contaminazioni) delle acquaforti e puntasecca di identico soggetto dello Schiavone

1570 circa, tempera su tavola, Collezione Privata

LE SCOPERTE NELLE MARCHE E IN UMBRIA

Svelata l'identità del "Ritratto di gentiluomo"

Il contatto di El Greco con il mondo dell'Italia centrale è testimoniato sia dal ciborio dipinto di Bettona, sia dalla recente individuazione, da parte del Prof. Puppi, del nome dell'effigiato in quel "Ritratto di gentiluomo" datato 1570, visibile in mostra. Quest'ultima opera, caratterizzata da una serie di vicissitudini legate al fatto di essere stata sequestrata dai nazisti e portata via al legittimo proprietario, l'ebreo Julius Priester, lasciava anche in dubbio su chi fosse la persona ritratta. La scoperta che si tratti di Antonio II Brancaleoni di Piobbico può sottolineare il contatto dell'artista con il mondo marchigiano e con la Signoria dei Della Rovere di Urbino.

L'effigiato è stato identificato attraverso il confronto con gli affreschi presenti tuttora nel castello dei Brancaleoni a Piobbico, uno dei quali raffigura proprio Antonio II con la moglie e i figli. Quest'uomo era stato inizialmente un crociato (e questo era un tema caldo per El Greco, fervente sostenitore della Lega Santa) e poi si era ritirato nel suo feudo, nel quale aveva chiamato una serie di artisti per decorarlo. Egli sposò Laura Cappello, che fu figlia dell'esule veneziano Bernardo Cappello e che ricevette un contributo alla dote da quella Vittoria Farnese, congiunta del Cardinale Alessandro, un volto ben noto per El Greco. I Brancaleoni di Piobbico erano un'antica famiglia marchigiana, insediatasi in quelle zone addirittura prima dell'anno Mille e rima-

Casa dei Carraresi – Treviso | 24 ottobre 2015 – 10 aprile 2016 | www.elgrecotreviso.it

sta al governo della contea per seicento anni, presso il ducato di Urbino. Fu uno dei feudi più longevi, che durò più anni rispetto alla fine del ducato dei Della Rovere, del quale i Brancaleoni erano vassalli.

Sappiamo che El Greco, andatosene da Roma, indugiò nell'Italia centrale, alla ricerca anche di ispirazioni di nicchia, che hanno poi definito il suo stile così particolare e unico nel suo genere.

A Bettona, in provincia di Perugia, è stato trovato un ciborio, visibile in mostra, che proviene da una chiesa di quel territorio, che era un feudo o una zona su cui gravavano diritti feudali di un condottiero della Santa Romana Chiesa, di nome Vincenzo Anastagi. Quest'ultimo fu oggetto di un ritratto a grandezza naturale realizzato da El Greco ed ora conservato alla Frick Collection di New York.

Stilisticamente, quest'opera sembra precedere il periodo romano di Dominikos, ed è intrigante proprio per questa ragione: che si sia dunque recato nei territori umbri anche prima di giungere a Roma? Quest'opera potrebbe essere stata realizzata a Venezia e poi essere giunta a Bettona in un secondo momento? Potrebbe essere opera di una bottega di El Greco.

Dida

Domínikos Theotokópoulos, detto El Greco (Candia, 1541 - Toledo, 1614)

Ritratto di gentiluomo, 1570

Olio su tela, 99 x 83,5 cm

Londra, Julius Priester Collection

© CLAE

LE ATTRIBUZIONI CONFERMATE

1. “LA MADDALENA PENITENTE” primo modello di riferimento per tutta la serie delle “Maddalene”

La *Maddalena* penitente proveniente dal Museu de Montserrat e ceduta per l'esposizione trevigiana a Kornice, è stata oggetto di un dibattito acceso in merito alla sua effettiva attribuzione a El Greco. Alcuni studiosi spagnoli avevano messo in dubbio la paternità dell'opera, che tuttavia è risultata ora inequivocabile in seguito ad una serie di indagini scientifiche realizzate su richiesta del Prof. Puppi, curatore della mostra. La stampa straniera, catalana, in particolare, aveva già dedicato uno speciale sull'attribuzione a El Greco della *Maddalena*, andando ad avvalorare le tesi di due importanti studiosi, José Milicua e Lionello Puppi. Dalle analisi compiute, si è giunti ad avere la piena conferma della compatibilità dell'opera con altre coeve di El Greco, ad esempio nel tipo di pigmenti utilizzati nella realizzazione pittorica: il Prof. Puppi ritiene che la *Maddalena* in questione, realizzata tra il 1575 e il '77, sia la prima dipinta dallo Theotokopoulos, antecedente dunque addirittura a quella di Budapest, e probabilmente sia stata realizzata appena prima che l'artista partisse per la Spagna, ancora nel suo periodo italiano.

Dida

“Santa Maddalena penitente”

Domínikos Theotokópoulos, detto El Greco (Candia, 1541 - Toledo, 1614), databile 1575/1577, Olio su tela, 57 x 44 cm Barcellona, Museu de Montserrat

2. Icona San Demetrio

Il San Demetrio rappresenta un'opera fondamentale, tanto più che è di recentissimo ritrovamento e riconoscimento come opera autentica del pittore candiota: la garanzia di autenticità è dovuta ad una serie di analisi scientifiche, in particolare al confronto della firma con altre autografe di El Greco. La firma nell'opera del Santo è stata realizzata con la stessa materia pittorica dell'immagine, dunque è indubitabile l'attribuzione.

EL GRECO

IN ITALIA

METAMORFOSI DI UN GENIO

Casa dei Carraresi – Treviso | 24 ottobre 2015 – 10 aprile 2016 | www.elgrecotreviso.it

Questa “primizia” è un vero gioiello rappresentante la primissima produzione di Dominikos, e si trova in uno stato di conservazione ottimale, a differenza di altre opere giovanili dell’artista, tra le quali quelle custodite al Museo Benaki di Atene, o la Dormitio Virginis di Ermopoli.

Acquistato da un collezionista tedesco da una piccola società d’aste francese, non attribuito inizialmente al maestro di Candia, ma ad un anonimo pittore di icone post-bizantine, il San Demetrio è stato poi analizzato dalla studiosa Mariella Lobefaro, che ha coinvolto subito nel ritrovamento il Prof. Lionello Puppi.

Dida

Domínikos Theotokópoulos, detto El Greco (Candia, 1541 - Toledo, 1614) San Demetrio, databile 1565/1566 Dipinto su tavola, 27,4 x 21,9 cm Firmato Collezione privata